

**Brindisi  
In tremila  
contro  
la centrale**

**BRINDISI.** In agitazione i lavoratori della centrale a carbone in costruzione a Cerano (Brindisi sud). Come si ricorda il Tar di Lecce, con una coraggiosa decisione, ha bloccato i lavori di costruzione del megaimpianto. Gli operai sono, ieri, accesi in lotta e hanno bloccato tutta la zona industriale di Brindisi. C'è stato poi, un'assemblea assemblea al termine della quale è stato anche deciso di fermare la produzione energetica della centrale Brindisi nord.

I 3000 operai del cantiere chiedono l'immediato intervento del governo sia perché venga data la cassa integrazione speciale, sia perché si aprano rapidamente le trattative per il ridimensionamento del polo energetico brindisino. Il Pci ha preso chiara posizione sul caso Brindisi. Carmine Dipietrangolo, segretario provinciale comunista e Rino Sapotaro, capogruppo consigliere, hanno contestato, in una dichiarazione, le proposte già avanzate in direzione di un sostanziale ridimensionamento del polo energetico brindisino: graduale chiusura di Brindisi nord e sua immediata metanizzazione, dimezzamento di Brindisi sud, utilizzo di tecnologie avanzate di produzione e di difesa ambientale. I comunisti mettono in guardia da impegni generici o peggio dall'optare per altre vie inconcludenti, che significherebbero accettare la logica della indefettibilità delle attuali posizioni governative e dell'Enel, nonché una ulteriore perdita di tempo e mandare allo sbaraglio lavoratori e imprese.

Per questo il Pci ritiene necessario chiedere al governo: il decreto di cassa integrazione speciale dal momento che altre strade sono impercipienti; un incontro immediato per definire, nel corso di questo mese, tempi, modi e contenuti della trattativa. Al presidente del Consiglio incaricato deve essere chiesto, inoltre, di inserire nel programma la scelta di revisione del Pen per quanto riguarda l'insediamento brindisino.

Questa mattina in calendario un incontro del presidente della Regione Puglia con i rappresentanti delle istituzioni per decidere l'intervento sul governo centrale. L'incontro è stata sollecitato, con forza, dai gruppi comunisti alla Regione Puglia, alle Province di Brindisi e Lecce e al Comune di Brindisi. I comunisti insistono sulla necessità di un intervento a sostegno delle imprese interessate al blocco dei lavori della centrale di Cerano e per definire un unico e necessario tavolo di trattativa sulle questioni della quantità, qualità e modalità del ridimensionamento del polo energetico brindisino, nonché di salvaguardia ambientale e occupazionale.

**Rifiuti  
La Deep Sea  
è arrivata  
a Livorno**

**LIVORNO.** La seconda nave dei veleni, la "Deep Sea Carrier", ha attraccato, ieri mattina alle 7,30, davanti al porto di Livorno per le analisi preliminari dei fusti. «La situazione a bordo è molto migliore rispetto a quella in cui versava la "Karin B" ha detto il comandante del porto, Sergio Albanese, alle prese con un nuovo sciopero dei portuali - e anche i fusti si trovano in buono stato». Quelli che si trovano sul ponte della nave non colano neppure, mentre il pericoloso dei bidoni stoccati nella nave è stato sottoposto a specifici esami chimici. I bidoni contengono anche rifiuti provenienti dai laboratori ospedalieri di analisi, ma la verifica dei tassi di radioattività ha dato esiti tranquillizzanti.

Domani si riunisce per la prima volta la commissione consultiva nominata dal commissario ad acta, il presidente della Regione Toscana, Gianfranco Bartolini. Giovedì infine si aprirà il risultato della gara d'appalto per la concessione ad una impresa dello smaltimento definitivo (per ora i fusti vanno nei capannoni di Cofesalvetti) che il Comune di Livorno ha chiesto che si svolga al di fuori del proprio territorio.

**Sempre più vicina l'ora zero  
Alge verdi e rosse uccidono il mare  
I granchi sono impazziti e i pesci  
cercano a riva un po' d'ossigeno**

**L'Adriatico ha solo  
due giorni di vita**

Le alge rosse sono state avvistate anche a Fano. A Goro invece, nei lidi ferraresi, ieri l'acqua era di colore verde intenso. Sono i segnali che in Adriatico è in atto una forte eutrofizzazione che si sta allargando a macchia d'olio. Nei fondali la situazione è critica: granchi impazziti e prime morie di pesci. Secondo gli esperti l'autonomia del mare è di due giorni. E in spiaggia sono tomate le mucillagini.

DANIELA CAMBONI

**RIMINI.** Granchi impazziti che si abbracciano come ubriachi a sette metri di profondità. Soglioline di mare che spuntano a riva alla disperata ricerca di una boccata di vita. Fiotte (per adesso ancora isolate) di pesci morti, sepoli sotto lo strato di mucillagini, a dieci metri di profondità. L'ora zero, quella che significherebbe la catastrofe totale, la morte di tutto, sembra sempre più vicina. «Sott'acqua la fauna marina ha, in questi giorni, un comportamento "impazzito"», dice il biologo Corrado Piccinetti, direttore del Laboratorio di biologia marina di Fano. «Le specie marine sono praticamente in coma. Ho visto i granchi arrampicarsi sulle corde delle nasse alla ricerca di

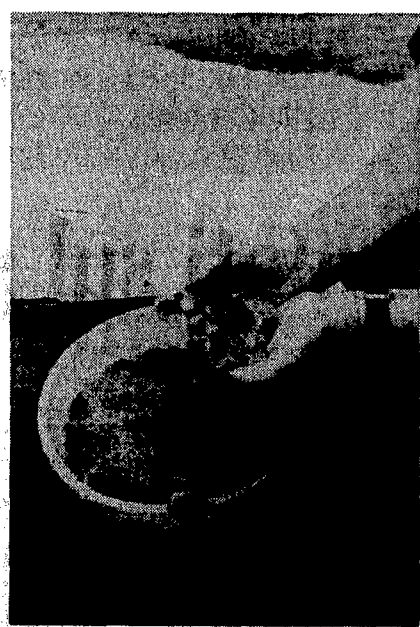
ossigeno: non è che il primo segnale di quello che potrebbe succedere». Già, ma che cosa potrebbe succedere e, soprattutto, quando? «Se la situazione non cambia - dice Piccinetti - l'autonomia del mare (cioè la riserva di ossigeno ancora disponibile) è appena di due giorni. Dopodiché sarebbe la morte degli organismi marini. Prima morirebbero i granchi e le vongole. Poi, i cannelli, i molluschi, i vermi e gli anelli. I pesci (prima i più piccoli e poi i più grossi) rimarrebbero boccheggianti per 24 ore. Poi la morte».

Il killer si chiama anossia. La morte che destina alle proprie vittime è una morte lenta

per soffocamento: detrazione e, poi, mancanza di ossigeno. Ma il killer è imprevedibile e soprattutto imprevedibile. «Siamo tutti in balla di qualcosa che non sappiamo», dice Francesco Donati, capo ufficio stampa dell'Api di Rimini. La costa ascolta impaurita le voci dei vari avvistamenti di alge. Verdi (come quelle avvistate ieri dalla "Daphne" al largo dei lidi ferraresi) o rosse (avvistate domenica a Cesenatico e ieri addirittura a Fano) non fa differenza. Il risultato ai fini del danno ambientale è sempre lo stesso: eutrofizzazione e ipossia (carezza di ossigeno). Pare si stia allargando a macchia d'olio.

«I killer si chiama anossia. La morte che destina alle proprie vittime è una morte lenta

La costa ascolta impaurita le voci dei vari avvistamenti di alge. Verdi (come quelle avvistate ieri dalla "Daphne" al largo dei lidi ferraresi) o rosse (avvistate domenica a Cesenatico e ieri addirittura a Fano) non fa differenza. Il risultato ai fini del danno ambientale è sempre lo stesso: eutrofizzazione e ipossia (carezza di ossigeno). Pare si stia allargando a macchia d'olio.



La pioggia di alge che sta soffocando l'Adriatico

«La morte c'è già aggiunge Nino Gori, pescatore riminese - e si sta diffondendo. Chiediamo misure urgenti, magari anche il fermo di pesca. E soprattutto non vogliamo che le piscine, come che invece chiedono gli albergatori. Lì dentro non si pesca niente». Per Rimini, nonostante il sole, ieri è stato un lunedì triste. In mare piano sono tomate le mucillagini. Alla mattina sembrava di essere in un cantiere con i bagni che lavoravano come matiti di rastrello per radunare i fusti. Mucillagini si attaccano ai filtri, bloccano i motori e impediscono la chiusura delle reti, dice Daniele Grossi, presidente della Cooperativa lavoratori

del mare. «La morte c'è già aggiunge Nino Gori, pescatore riminese - e si sta diffondendo. Chiediamo misure urgenti, magari anche il fermo di pesca. E soprattutto non vogliamo che le piscine, come che invece chiedono gli albergatori. Lì dentro non si pesca niente». Per Rimini, nonostante il sole, ieri è stato un lunedì triste. In mare piano sono tomate le mucillagini. Alla mattina sembrava di essere in un cantiere con i bagni che lavoravano come matiti di rastrello per radunare i fusti. Mucillagini si attaccano ai filtri, bloccano i motori e impediscono la chiusura delle reti, dice Daniele Grossi, presidente della Cooperativa lavoratori

**Sequestro  
Cortellezzi  
I reperti giunti  
a Varese**



Il pezzo d'orecchio trovato una settimana fa in una cassetta postale di Locri (Reggio Calabria) e che si ritiene appartenga ad Andrea Cortellezzi, il ragazzo di 22 anni di Tradate (Varese) rapito il 17 febbraio scorso, è stato portato a Varese dai carabinieri. Il reperto anatomico, insieme con la lettera indirizzata alla famiglia Cortellezzi e alla fotografia del ragazzo trovate nella stessa cassetta postale, sono stati consegnati al procuratore della Repubblica di Varese Giovanni Pierantoni. Il magistrato ha già affidato l'incarico di eseguire una serie di esami sul pezzo d'orecchio al prof. Mario Tavani, primario dell'istituto di medicina legale dell'ospedale di Varese. Ieri il procuratore della Repubblica ha anche brevemente parlato con il padre di Andrea Cortellezzi, Pierluigi, che nei giorni scorsi si era detto disposto a trattare con i sequestratori, e con il fratello minore del ragazzo Filippo.

**Caso Nunziata  
Si divide  
prima  
commissione  
del Csm**

Per il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna Claudio Nunziata, ammonito dalla sezione disciplinare del Csm la scorsa settimana per non aver rispettato le norme che regolano i rapporti tra sostituto e procuratore capo, le difficoltà non sono finite. La prima commissione referente dell'organo di autogoverno dei giudici lo ha inquisito per gli stessi fatti per i quali è stato giudicato dalla sezione disciplinare. Le conclusioni della commissione, tuttavia, non sono state univoche. Tre componenti (Lapenta, Gomez d'Avila e Caselli) sono per la archiviazione della pratica, gli altri tre (Abbate, Papa e Carli) ritengono che il magistrato debba essere trasferito d'ufficio perché nell'attuale sede ha perduto di credibilità. Di qui la formulazione di una proposta aperta sulla quale il plenum del Consiglio si pronuncerà molto probabilmente questa stessa settimana.

**Pericolosi  
i ventilatori  
costruiti  
in Oriente**

1977. Lo afferma l'Unione nazionale consumatori, dopo aver condotto una indagine sui ventilatori acquistati in 13 città italiane. Tutti i campioni esaminati sarebbero «altamente pericolosi per le persone, provocano folgorazioni, incendi e mutilazioni». Sempre secondo l'Unione consumatori, che ha denunciato alla magistratura i fabbricanti, gli importatori e i venditori degli apparecchi, la situazione sarebbe stata segnalata fin dallo scorso aprile ai responsabili dei ministeri dell'Industria, del Commercio, di Grazia e giustizia e delle Finanze.

I ventilatori costruiti in Oriente (Taiwan, Cina e Turchia) per essere importati e venduti in Italia, sarebbero «pericolosi perché non conformi alla disciplina stabilita in materia di sicurezza elettrica dalla legge 791/1977. Lo afferma l'Unione nazionale consumatori, dopo aver condotto una indagine sui ventilatori acquistati in 13 città italiane. Tutti i campioni esaminati sarebbero «altamente pericolosi per le persone, provocano folgorazioni, incendi e mutilazioni». Sempre secondo l'Unione consumatori, che ha denunciato alla magistratura i fabbricanti, gli importatori e i venditori degli apparecchi, la situazione sarebbe stata segnalata fin dallo scorso aprile ai responsabili dei ministeri dell'Industria, del Commercio, di Grazia e giustizia e delle Finanze.

**Oggi i funerali  
di Marco  
Lombardo Radice**

esprimo ai familiari, anche a nome del Pci, il mio affettuoso cordoglio. La Sua creativa esperienza di scrittore e di ricercatore, mossa da una ricca intelligenza e passione nel misurarsi con i fatti e i problemi concreti della vita, specialmente dei più giovani, ha rappresentato un fattore di innovazione e di rottura culturale che certamente sarà ricordato».

**Trovata  
a Riccione  
una tartaruga  
alligatore**

«macrolemys tenninckii», una tartaruga alligatore. La testuggine è infatti originaria delle coste sud-orientali degli Stati Uniti, dove vive in acque dolci. L'animale, lungo 50 cm, malauguratamente per la persona che ha avuto la ventura di trovarlo, è camivoro. È di una specie rara. Come sia arrivato sul greto del fiume riccionese è un mistero. Ora è sottoposto alle amorevoli cure del personale del Delphinarium di Riccione.

Curioso ed insolito ritrovamento vicino alla foce del Marecchio, il fuciliato che divide Rimini da Riccione. Ne ha fatto le spese il signor Moscatelli che per poco non si è ritrovato con le dita mozzate dal morso della tartaruga alligatore.

GIUSEPPE VITTONI

**Ad un anno dall'esplosione dell'impianto Montedison di Massa  
il giudice ha concluso la sua inchiesta: lo scoppio non avvenne per fatalità**

**Farmoplant, rinvio a giudizio per dieci**

Un anniversario fatto non soltanto di proteste contro l'esplosione della Farmoplant di Massa. Il giudice Beniamino Garofalo ha scelto proprio il 17 luglio, per chiedere il rinvio a giudizio di dieci persone. Sono tecnici e dirigenti della fabbrica, tra cui il presidente Dell'Isola, il sindaco di Massa, il presidente ed un tecnico della Usi. Il giudice sostiene che lo scoppio non avvenne «per fatalità».

GIULIA BALDI

**MASSA.** Farmoplant un anno dopo. Il giudice Beniamino Garofalo, sostituto procuratore di Massa, ha impiegato esattamente 365 giorni per chiudere la fase istruttoria e formulare le richieste di rinvio a giudizio per l'esplosione che devastò la fabbrica. Dieci persone in tutto. I tecnici della

fabbrica della Montedison, primo fra tutti Ettore Dall'Isola, all'epoca dei fatti presidente del consiglio d'amministrazione della Farmoplant e attualmente capo dell'Agrimont, sono imputati di incendio aggravato, inquinamento di acque e sostanze alimentari e lesioni personali colpose. Inve-

ce al sindaco di Massa, al presidente ed al tecnico della Usi 2 è stata contestata l'omissione dei controlli di loro competenza e di non aver fatto rispettare l'ordinanza del sindaco che prevedeva rigidi controlli. In sostanza il giudice Garofalo nega che lo scoppio sia avvenuto per fatalità e individua precise responsabilità. La mancanza di sorveglianza consentì «una irregolare manipolazione del rogor immagazzinato nei silos della Farmoplant. Così, il 17 luglio del 1988, una nube nera e velenosa si sollevò dallo stabilimento della Montedison dopo che un serbatoio si era incendiato ed era scoppiato. Ora la nuvola piena di pesticidi non c'è più nell'aria del litorale apuano. Anche il pericolo delle ore successive alla

catastrofe ecologica è un ricordo lontano. Ma la fabbrica, anche se chiusa, non è ancora stata bonificata. E continua il rischio di oltre 50 mila tonnellate di sostanze velenose. Irrisolti anche i problemi occupazionali per i 320 operai della fabbrica. A settembre cesserà la cassa integrazione ecologica senza che niente di concreto sia stato fatto per creare nuova occupazione nel polo industriale apuano. C'è chi ha festeggiato l'anniversario con concerti di protesta davanti ai cancelli dello stabilimento della Montedison di Carrara. Sono stati organizzati dibattiti, scioperi e manifestazioni per cercare di salvare ambiente, occupazione o entrambe le cose. E il giudice Garofalo, proprio nel primo anniversario

dell'esplosione dei silos di rogor della Farmoplant, ha chiuso l'istruttoria sulle cause e sulle responsabilità dello scoppio del serbatoio nel reparto formulati liquidi. Dieci i rinvii a giudizio. «Le motivazioni formulate per la richiesta di rinvio a giudizio - dichiara il sostituto procuratore Garofalo - sono esattamente le stesse delle comunicazioni giudiziarie. Né una parola di più né una di meno. Così gli imputati sono Ettore Dall'Isola, a suo tempo presidente del consiglio d'amministrazione della fabbrica ed attuale vicepresidente dell'Agrimont, Gianni Stea, direttore dello stabilimento, Maurizio Cesana, direttore della produzione, Giuseppe Bimbi, coordinatore dei processi produttivi, Mario Matpoli, incaricato della pro-

tezione ambientale e della sicurezza della Farmoplant, Ferdinando Marciano, capo dei servizi tecnici, ed Enrico Coni, sovrintendente alle funzioni d'ingegneria. Imputazioni anche per i politici, per il sindaco repubblicano di Massa, Mauro Pennacchiotti e per il presidente comunista dell'Usi 2 Giovanni Peretti ed Alessandro Paronci, responsabili dei servizi multinazionali della Usi di Massa. Insomma secondo il sostituto procuratore Garofalo non fu fatalità. La Montedison avrebbe scelto di recuperare diverse tonnellate di rogor nonostante l'ordinanza del sindaco di Massa che, dopo l'esito del referendum del 27 ottobre del 1987 in cui una maggioranza schiacciante di cittadini, il 77 per cento, chiedeva il blocco della produzione.

**A Napoli conflitti burocratici per la rimozione del cetaceo morto**

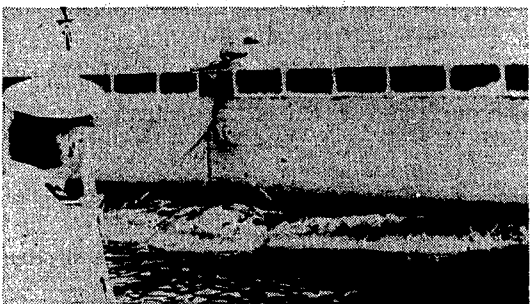
**Abbandonata sulla banchina  
Nessuno sa che fare della balena**

Nessuno sa cosa fare della balena di otto tonnellate, e lunga oltre sette metri, trovata morta al largo dell'isola d'Ischia ed ora «ormeggiata» vicino alla diga foranea del porto di Napoli. Nessuno è competente per rimuovere quella carcassa: uno scaricabarile fra capitaneria, Comune, prefettura e servizio veterinario. E qualcuno chiede perfino un cimitero per balene.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI.** È proprio il caso di dirlo: nessuno sa che pesci prendere per rimuovere quel «ammasso di carne informe del peso di otto tonnellate e lungo oltre sette metri. Fino a ieri sera il cetaceo, in avanzato stato di decomposizione, stava ancora «ormeggiato» al molo 21 della diga foranea. Sono risultati inutili i fono-

grammi che la Capitaneria di porto ha inviato al Comune di Napoli, alle Usi, ai Vigili del fuoco, alla Prefettura. Nessuno è competente. Solo il Servizio veterinario provinciale, nel pomeriggio, ha contattato alcune ditte in possesso di un inceneritore, capace di distruggere la balena. Verso sera sembrava tutto risolto. Ma l'azienda, che in un primo momento aveva accettato l'incarico, ci ha ripensato ed ha



La carcassa della balena portata vicino alla diga Foranea

trasporto. Bisogna fare presto - dicono alla Capitaneria - quella carcassa rappresenta un serio pericolo per l'igiene. Se ci autorizzeranno potremmo riportarla al largo ed allontanarla con l'aiuto di grossi pesi. Una soluzione, questa, forse la più semplice, ma che comporta il rischio di ulteriore inquinamento delle acque del Golfo. Al Comune, negli uffici della direzione Igiene e sanità e Nettezza urbana, c'è fervore tra gli impiegati e i funzionari. Tutti si agitano, si muovono con disordine, comono al telefono. Nessuno sa, però, vera-

mente cosa fare. Si cerca l'assessore, impegnato altrove. «Non era mai capitato prima che nelle nostre acque si trovasse una balena di così grosse dimensioni. Perciò, ci ritroviamo tutti impreparati», dicono al Municipio. Per il professor Antonio Miralto, direttore della Stazione zoologica di Napoli, «basterebbe tagliare con una sega il cetaceo in tanti pezzi piccoli per poi trasportarli in qualche inceneritore». Ma la cosa, come si vede, non è tanto semplice. L'avvistamento al largo delle isole di Capri e Ischia di orche marine e di balenotteri è

frequente. Proprio in questo tratto di mare, sabato mattina l'equipaggio di una nave da crociera ha scorto la balena, ormai già in stato di decomposizione. Dopo l'allarme lanciato via radio, la Capitaneria di porto ha fatto affluire in quella zona alcune vedette, che per ore hanno perlustrato senza però trovare traccia del cetaceo. Domenica mattina, a qualche miglio da Ischia, un battello anni in qualche inceneritore. Ma la cosa, come si vede, non è tanto semplice. L'avvistamento al largo delle isole di Capri e Ischia di orche marine e di balenotteri è

**Quando si deve cambiare lo spazzolino?**

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfette condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo lo setolo sono flessibili e rimuovono la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvarsi e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi. **PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana